

Bruno Monteferrri, 25 anni, è stato trovato senza vita ieri mattina dietro villa Sciarra

Sibuca e muore: è il terzo in un mese

La dose di eroina che lo ha ucciso era quasi sicuramente « tagliata » con stricnina - Aveva deciso di smettere insieme con la moglie (anche lei tossicodipendente) - Il padre: « Si spegneva sotto i miei occhi, giorno dopo giorno »

Un elenco lungo, troppo

Questo è l'elenco dei giovani morti a Roma, da gennaio, per droga. Si tratta solo di quelli finiti sulle pagine dei giornali. Mancano tutte le morti più « silenziose », ma che pesano egualmente.

— 16 febbraio. Muore Raniero Pierozzi, 23 anni, marinaio. La madre lo trova nel bagno dell'appartamento.

— 2 aprile. Giovanna Scotti, 20 anni, madre di una bimba di 3, muore nel sonno dopo una iniezione di eroina. La sua morte viene scoperta dopo più di 12 ore.

— 5 aprile. Roberto Provenzano, impiegato Inps, 23 anni, viene trovato morto nella toilette della stazione di San Paolo.

— 22 giugno. Antonio De Poli, 27 anni, operaio, stroncato dall'eroina a Pietralata.

— 28 giugno. Augusto Celeste, 26 anni, napoletano, disoccupato, appena dimesso dall'ospedale del Santo Spirito. Muore su una banchina del Tevere.

— 5 luglio. Angelo Primateo, 27 anni, si uccide in carcere durante una crisi di astinenza.

— 9 luglio. Carlo Pistoni, 36 anni, quattro figli e Claudia Fedria, anche lei 36 anni, trasformano la loro auto in una camera a gas.

— 27 luglio. Maria Grazia Fassinò, 22 anni, madre di una bambina, muore in uno scantinato a Montesacro. Il ragazzo che era con lei si dà alla fuga.

— 2 agosto. Sergio Brozolo, 21 anni, meccanico, muore a Monte Mario.



Questa foto

Questa foto: il nostro giornale — a differenza di altri, che la elargiscono a larghe mani — non è abituato a pubblicare fotografie simili, che possono attirare l'attenzione e suscitare emozioni solo perché agghiacciati e raccapricciati. Ma l'immagine di questa morte — di questo ragazzo ucciso in città, ripiegato su se stesso, per i dolori di un « buco andò male », rimasto tutto la notte raggomolato, senza che nessuno se ne accorgesse, dietro una panchina — racchiude quelle di molte altri morti.

In sette mesi, sono andati i ragazzi uccisi dall'eroina, secondo il triste elenco dei decessi « ufficiali » (ma ci sono tutte le altre morti « silenziose », non registrate come tali). Uccisi dall'inizio dell'anno: ma di questi, sette sono morti da giugno a oggi, e tre nelle ultime tre settimane. C'è una brusca, tragica accelerazione.

E' anche questa una spia di quanto — e di come — il mercato dell'eroina si stia allargando in città, di quanti piccoli ghetti stia creando in ogni quartiere. Investe e

sopraffà — soprattutto nelle borgate, nei quartieri periferici — decine di migliaia di persone: nell'ultimo anno è diventato un fenomeno di massa, uno dei modi di vita (e di morte) di questa città.

Estendendosi, il mercato si è incrociato ancora di più. Chi « si fa », chi spende venti, trenta o centomila lire al giorno per le sue dosi, sempre più non sa cosa troverà nella bustina, non sa cosa si butterà nelle vene. Non sa davvero quanta eroina pura ci sia, e quanto invece sia, e quale sia, il « taglio »: talvolta la sostanza aggiunta è la stricnina. Talvolta qualche altro veleno. Se è troppo, si muore. E come sempre, l'eroinomane più povero, è quello meno garantito che rischia di più.

Campanelli d'allarme ne sono suonati più volte. Suonano altri e probabilmente inutili, forse controproducenti. Si tratta oggi di riconoscere, da parte di tutti, che c'è, nelle città, una situazione d'emergenza: e che gli strumenti usati per affrontarla si sono rivelati finora deboli, se non spuntati. E allora bisogna cercarne e pensarne altri, adeguati all'emergenza: senza moralismi, senza chiusure, senza pregiudizi, senza neanche assottarsi al fatto che — mentre si tentano strade per la prevenzione — i tossicomani continuano a morire. Sempre di più.

Aveva promesso: « Smetterò presto ». Ma la dipendenza lo ha spinto di nuovo a « bucarsi ». Ed ha fatto la fine — tragica e orribile — di tanti altri. Lo hanno trovato ramucchiato per terra ripiegato su se stesso, vicino ad una panchina di un piccolo giardinetto a Monteverde. Sicuramente ha sofferto molto prima di morire così: chi gli ha venduto la dose forse l'aveva « tagliata » con la stricnina. Il ragazzo è stato assalito da atroci dolori addominali. Bruno Monteferrri, 25 anni, è la terza vittima della eroina, nell'arco di un mese: l'undicesima dall'inizio di quest'anno.

Il corpo del giovane è stato ritrovato ieri mattina poco dopo le 7 da una « volante » della polizia in servizio nella zona, proprio di fronte alla clinica « Salvatore Mundi ». Abitava in via Trebbio Littone, una strada che sta a poche centinaia di metri da dove è stato trovato. Viveva con i genitori che gestiscono un negozio di vini e oli, sempre a Monteverde, in via Giovanni De Calvi.

« Si drogava da quando aveva sedici anni », dice il padre. « Aveva cominciato prima a fumare l'erba ». Me lo sono visto annientare giorno dopo giorno sotto gli occhi. Non ho potuto fare niente per tirarlo fuori dal giro ».

Dal giro, Bruno, era invece riuscito ad uscire anche se per breve tempo. Almeno aveva tentato. Insieme con la moglie, Daniela Pais (anche lei tossicodipendente), con la quale si era spo-

Firmata ieri la convenzione col Comune

Altre nove coop di giovani al lavoro

In tutto finora gli assunti sono stati 286

Più che le parole contano i fatti. E i fatti in questa occasione sono posti di lavoro per i giovani disoccupati. In tanti di fronte alle oggettive difficoltà del Comune nel rendere operativo il proprio progetto per l'occupazione, si erano affrettati a denunciare presunti ostacoli politici, i nadempienze e via dicendo. La risposta è stata nelle cose. Ieri mattina, l'assessore capitolino Olvio Mancini ha firmato la convenzione con altre nove cooperative di giovani. Andranno a censire i terreni incolti, faranno animazione sociale, elaboreranno un'immagine sui servizi sociali in città.

Con le nove coop di ieri, salgono così a diciotto i contratti già operativi. In tutto sono stati impegnati duecentotantasei giovani (esclusi ovviamente i ragazzi e le ragazze assunti direttamente dalle liste speciali della « 285 »). Di questi sessantatré stanno cercando, territorialmente, tutto l'agro romano. Al termine della loro ricerca si saprà con esattezza cos'è davvero l'agricoltura romana, quali coltivazioni occorreranno intensificare, quali abbandonare.

Altri trentuno giovani, riuniti in cooperativa, stanno invece completando un'analisi storica, sociologica, urbanistica sul centro di Roma. Nel settore dell'assistenza agli handicappati, invece, finora operano quarantasei ragazzi. Altri venti stanno svolgendo un'inchiesta sullo « stato » dei servizi pubblici nella capitale e altri sessanta si dedicano all'analisi dei dati demografici. Un lavoro complesso di ricerca sul campo: avremo finalmente una immagine

realistica di Roma e di molti suoi problemi sociali. E' una base di partenza per avviare o proseguire un lavoro ed una iniziativa, dell'amministrazione comunale che troppo spesso non si sono potuti fondere su basi certe.

E non è ancora tutto. A giorni saranno stipulate convenzioni con altre cooperative, non appena queste ultime avranno fornito tutta la documentazione necessaria.

A questi vanno aggiunti gli altri giovani riciclati con chiamata numerica all'ufficio di collocamento. Lo sforzo dell'amministrazione capitolina, dunque, in questo campo è notevole. E forse se a Roma la « 285 » non è completamente naufragata lo si deve quasi esclusivamente alla giunta democratica. La legge, infatti, era stata ideata, seppure con molti limiti, per offrire un'occasione di lavoro produttivo alle nuove generazioni, per qualificarle professionalmente.

Il grosso dei giovani, dunque, avrebbe dovuto essere assunto dalle fabbriche, dalle industrie. Il ruolo che spettava agli enti locali, al di là dei propri progetti, era quello di « coordinare » le varie richieste, di sollecitarle. E anche questo ha fatto il Comune. Ma gli imprenditori, piccoli e grandi, uniti stavolta, anche se a parole gli uni cercavano di distinguersi dagli altri, si sono messi da parte.

Ecco allora che sulle amministrazioni si è rovesciata una responsabilità nuova: occorre elaborare progetti per l'occupazione, piani per inserire i giovani negli uffici pubblici, ma impiegandoli in attività produttive.

Una mattinata tra i bambini di un centro ricreativo al Tuscolano

L'estate è un cocomero e una faccia da indiano

Venticinque luoghi di ritrovo aperti tutto il mese - Grazie all'impegno del Comune la città non è un deserto per i ragazzi - « Andiamo in piscina cinque volte alla settimana e il resto in gita »



Ormai è agosto inoltrato e i romanini (così almeno si legge sui giornali) sembrano essere tutti in vacanza. Invece la città è tutt'altro che deserta come potrebbe sembrare a prima vista. Nonostante il gran parlare delle vacanze di massa sono ancora tanti quelli che rimarranno in città.

Per loro, come tutti gli anni, ci sono l'afa e le strade deserte. Ma anche gli spettacoli organizzati dal Comune e, per i bambini, il piano « estate-ragazzi ». Una serie d'iniziative che prevedono soggiorni gratuiti al mare, in montagna e perfino all'estero e, appunto, per i piccoli che restano. « Intrattenimenti » nelle ville della città, interventi di animazione, fatti da gruppi di giovani. L'attività dei centri ricreativi estivi. In tutto ne hanno già « usufruito » 18 mila ragazzi.

Ma come funzionano, cosa sono davvero questi centri?

« Sarebbe già una buona cosa — dice il neo-assessore alla scuola, Roberta Pinto — solo riuscire a togliere i bambini dalla strada. Nei centri, invece, si fa molto di più. Si gioca insieme, si fa sport, ginnastica. E' un'esperienza che andrebbe estesa anche

ai mesi invernali. Il modo migliore per capire di che si tratta è di visitarne uno ». E' quello che abbiamo fatto, in via Nordia c'è uno dei 25 centri che sono rimasti aperti durante il mese di agosto (a luglio erano anche più numerosi). Entriamo per vedere come passano una giornata i 120 bambini che si ritrovano qui tutti i giorni. Alle nove, mentre i ragazzi giocano nel campo della scuola, le assistenti stanno ancora finendo di preparare i premi per la caccia al tesoro.

« Di solito — dice il coordinatore del centro — non stiamo mai qui durante la mattina. Cinque volte a settimana portiamo i bambini in piscina. Non solo a squazzarci ma per lezioni vere e proprie. Spesso si va anche in gita fuori città. Le animatrici, appena finito il loro lavoro, chiamano i bambini per dividere le squadre. E' un vero e proprio assalto. Vengono divisi a seconda dell'età. Consegnate le prime buste spariscono tutti alla ricerca del prossimo messaggio. Riuscire a seguirli è difficilissimo. Ogni tanto cinque o sei sfrecciano davanti alle assistenti con in mano i tre sassi gialli, richiesti dalle buste, con il disegno di un UFO o di una cresta di gallo. L'ultimo messaggio dice « dipingete la faccia della faccia delle maestre ».

Non si salva nessuno: chi non sembra un apanes non può entrare nella stanza del tesoro. In una grossa aula sotto un banco sono nascoste diverse decine di cocomero. La festa finisce con una gran mangiata.

Nella foto: due momenti della grande caccia al tesoro al centro ricreativo



« Affari d'oro » per le scuole private

Per i bocciati il tranello delle lezioni inutili

Ripetizioni salate, personale incompetente: vere e proprie truffe — Pochi i controlli

« Pronto, sono un lettore. Telefono per denunciare il raggio di cui sono stato vittima pochi giorni fa: mi ero recato all'istituto di recupero Pia XXIII per iscrivermi mio figlio, che è stato rimandato in quattro materie, ad un corso di lezioni estive. Il prezzo era di 400 mila lire per quaranta lezioni. Ho lasciato un acconto di 30 mila lire e sono uscito. Ma uscendo ho incontrato sulla porta un giovane che veniva a protestare con l'istituto: secondo lui le lezioni non erano svolte da personale competente. Frecciatissimo, sono tornato in segreto e ho chiesto alla scuola di sciogliere il contratto e di riavere indietro i soldi anticipati. Non c'è stato niente da fare, la signorina mi ha risposto di non averli più. Io pochi minuti era sparito tutto ».

Una vicenda quasi incredibile, eppure non un caso isolato: si potrebbero citare decine e decine di episodi analoghi. Ragazzi che dopo solo una lezione si accorgono della poca serietà dell'istituto a cui si sono rivolti ma non riescono ad avere indietro i denari anticipati legati come sono da contratti capestro.

E in fondo quella delle truffe vere e proprie (che comunque spesso accadono) non è che la punta dell'iceberg di un problema ben più grave. La situazione di caos che domina nel campo delle scuole private. Sorte spesso solo per motivi di nessuna serietà: studenti ingenui con il miraggio di un diploma assicurato senza peraltro garantire nessuna serietà di preparazione. Dal dopoguerra ad oggi si sono moltiplicate a dismisura tanto che oggi solo a Roma e provincia si contano medie e superiori, ce ne sono oltre 450 con oltre 120 mila studenti.

Certamente non sono tutte uguali e qualcosa seria ce ne sarà. La ragione del loro successo comunque non deve essere ricercata nella qualità della scuola pubblica. I 127 istituti assorbiti da una buona parte dei giovani che lasciano (per mille motivi) la scuola pubblica.

« Se alcuni dati: il 12 per cento dei giovani che si iscrivono alla scuola media di stato viene escluso senza riuscire ad accedere a una lezione, il 12 per cento si abbassa di poco per le superiori. Abbastanza preoccupante è anche il fatto che l'incidenza degli studenti che si iscrivono nelle scuole private è superiore del doppio di quelli che scelgono la scuola pubblica.

Disavventura (anche giudiziaria) di uno scommettitore

Stangata di provincia tra cavalli e galera

Perché l'accusa di truffa? Semplice: il proprietario della sala lo accusa di aver giocato un cavallo che aveva già vinto. In pratica — la versione accettata dal pubblico ministero — la puntata è stata fatta alle 14,31, un minuto dopo la chiusura delle scommesse. E siccome le corse durano appunto un minuto Manzi si sarebbe fatto dire via radio dalla moglie che era a Capannelle il risultato della gara.

Un testimone avallava questa tesi: interrogato in aula Gerardo Barricella affermò di aver visto il giocatore dentro la sua auto mentre parlava ad un micro-

no. Lo stesso teste, un mese prima, in istruttoria aveva detto di non sapere nulla di tutta questa storia. Ma tant'è: i giudici gli danno retta lo stesso e condannano Orlando Manzi ad un anno e mezzo di carcere mettendolo subito in libertà, risto che è incensurato.

Di particolari strani tutta la storia ne ha davvero molti: la doppia testimonianza, la denuncia presentata in ritardo (perché il gestore ha pagato e non ha chiamato subito i carabinieri permettendo di verificare se sull'auto c'era davvero una ricetrasmittente?), le prove a scario che non sono state

accettate.

« I giudici hanno sbagliato a tutte le sale d'Italia dice e per una volta che ho vinto, dopo aver buttato tanti milioni nelle sale corse, mi si accusa di averlo fatto in maniera truffaldina ». La sua versione dei fatti è opposta a quella sostenuta dal pubblico ministero: « Non ho nessuna radio in macchina e mia moglie per parlarmi in diretta dalle Capannelle a Benevento doveva aver portato con sé all'ippodromo una attrezzatura trasmittente di dimensioni enormi, con una antenna alta quindici metri. Qualcuno se ne sarebbe accorto: in un ippodromo si

condannare per riprendersi i due milioni e mezzo che avevo vinto ».

La storia è tutta qui, complicata e al tempo stesso fatta di squallidi intrighi, di truffe (qualcuno, comunque deve aver truffato). Manzi si sente vittima di un errore giudiziario e spera che in appello si possa chiarire come sono davvero andate le cose in quel primo aprile a Benevento. Un errore giudiziario o qualcosa di peggio, un gioco di interessi (è una accusa pesante) dal quale non sarebbe estranea neppure la magistratura.

Se qualcosa di buono esce fuori da tutta questa vicenda è che dopo tre mesi di carcere e dopo aver perso quasi quattrocento milioni ai cavalli, Orlando Manzi adesso giura e spergiura che non rimetterà mai più piede all'interno di una agenzia ippica e che non si avvicinerà ad un ippodromo. Era ora.

piccola cronaca

TRE ANNI FA MORIVA IL COMPAGNO DI STEFANO

Ritorna il terzo anniversario della morte del compagno Giovanni Di Stefano, per anni dirigente stimato del partito.

CULLA

La casa dei compagni Ester Domici e Enzo Pezzoli è stata allestita dalla nascita della piccola Eleonora. Alla neonata, e ai genitori, gli auguri della federazione romana della Camera del Lavoro e dell'Unità.

GRATIS SERVIZIO VACANZE

CONTROLLO PREVENTIVO VETTURA

ASSISTENZA INNOCENTI

A.N.I. - BOCCIA - VIA TARDINI N. 62

TEL 6222190